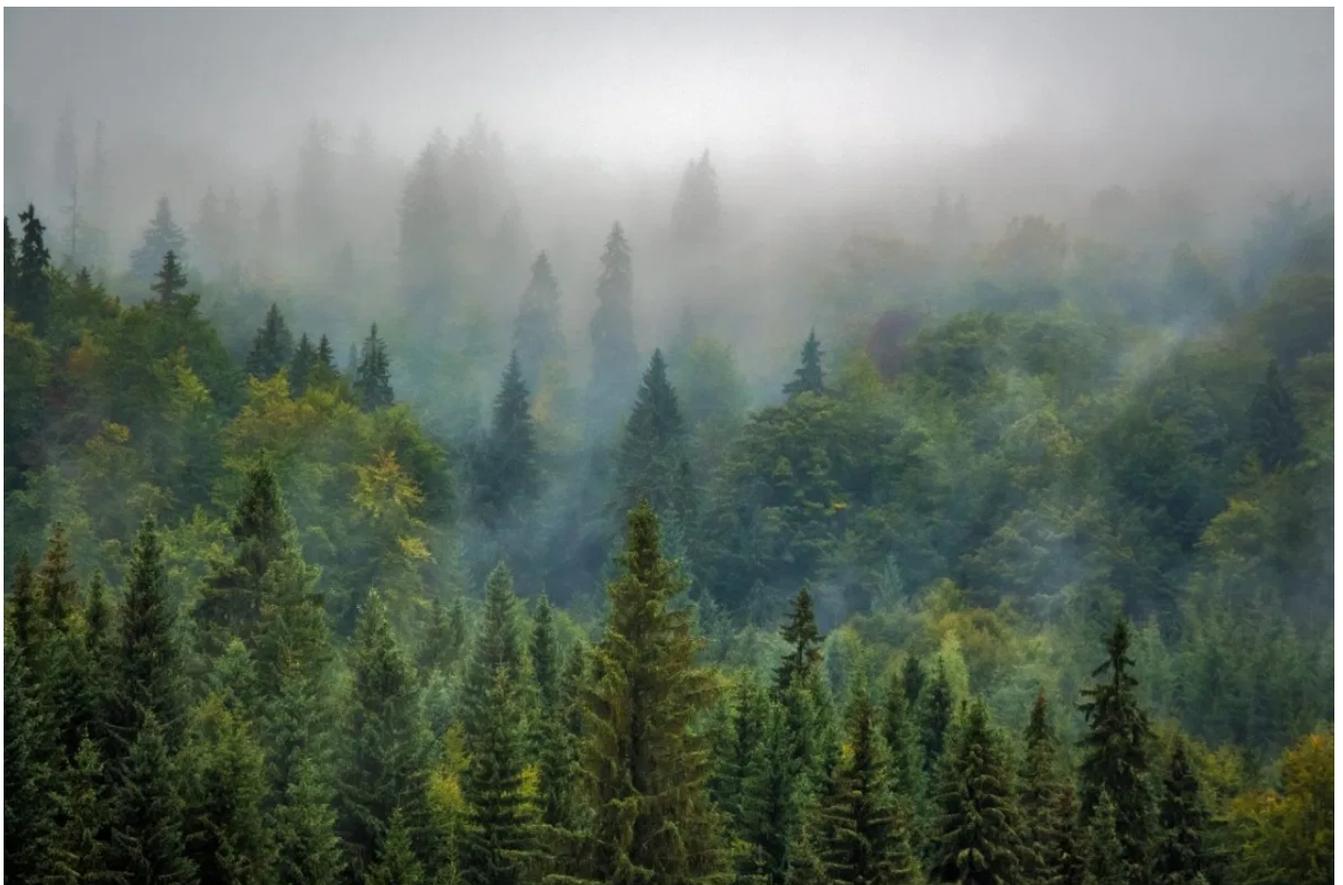


PiantiamolaL'Europa non ha una politica comune per proteggere le sue foreste

Meno del 4 per cento dei boschi del mondo sono nell'Unione europea. I maltesi, belgi e olandesi non hanno quasi nessun territorio boschivo. Ma lo European Green Deal potrebbe invertire la tendenza

[Guia Soncini](#)



La superficie totale delle foreste nel mondo è stimata in 3,9 miliardi di ettari, secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao). Circa il 30 per cento della superficie terrestre del mondo. Secondo la Fao questa cifra è diminuita di 13 milioni di ettari all'anno tra il 2000 e il 2010, a causa di fenomeni naturali o per la deforestazione. Tuttavia, negli ultimi dieci anni, l'area forestale mondiale è cresciuta di circa 5 milioni di ettari all'anno.

Di questi 3,9 miliardi di ettari, la Russia ha la quota maggiore con il 20,4 per cento delle foreste del mondo. Il Brasile ha il 12,3 per cento e il Canada l'8,7 per cento. Se consideriamo l'Ue come un'unità, si colloca al sesto posto in questo elenco, con il 4 per cento. Parliamo di 157 milioni di ettari, che rappresentano il 38 per cento del territorio dell'Unione europea. Per quanto riguarda gli altri usi del suolo, nell'Ue il 44,7 per cento è utilizzato per l'agricoltura, mentre il 4,8 per cento ci si è costruito sopra. La maggior parte delle foreste europee sono di proprietà privata (circa il 60 per cento).

I trattati europei non fanno specifico riferimento alle foreste e l'Unione europea non ha una politica forestale comune, che è rimasta principalmente di competenza nazionale. In termini di area forestale per paese, esistono

enormi differenze all'interno dell'Unione.

Guardando i numeri assoluti, si passa dai 26,5 milioni di ettari di foresta in Svezia ai 206 ettari a Malta. La quota più alta di foreste si trova in Finlandia, con 21,5 milioni di ettari, ovvero il 63,7 per cento del paese. Svezia e Slovenia sono gli altri stati membri con oltre la metà del loro territorio boschivo.

L'Ungheria è al 21° posto con 1,7 milioni di ettari di foresta, che rappresentano il 18,8 per cento dei 93.000 chilometri quadrati del paese. Secondo i dati dell'Ufficio centrale di statistica ungherese, l'estensione dell'area forestale in Ungheria era di 1,9 milioni di ettari nel 2018, pari a quasi il 21 per cento di copertura forestale.

In termini di ettari boschivi pro capite, senza sorprese i primi in classifica sono i finlandesi (4.2) e gli svedesi (3.2). Nel frattempo i maltesi, i belgi e gli olandesi non hanno quasi nessuna foresta propria, i valori pro capite in questi paesi sono inferiori a 0,1 ettari. La situazione non è molto migliore in Ungheria, con 0,2 ettari a persona. Questi dati sono ricavati dal monitoraggio del territorio di Copernicus, che opera nell'ambito del Centro comune di ricerca della Commissione europea e dell'Agenzia europea dell'ambiente.

Le nostre foreste sono sparite

Dal punto di vista storico, si può notare che prima dell'inizio dell'attività umana, l'84 per cento dell'attuale

area dell'Ungheria era costituita da foreste. Dai dati recenti emerge che anche la "sterile" Grecia è in vantaggio sull'Ungheria con la sua copertura forestale del 20 per cento del territorio. Inoltre, in questi dati le foreste non sono definite come boschi contigui di alta qualità con una grande chioma, nemmeno necessariamente come piantagioni, ma piuttosto come aree riservate alle foreste. Quindi anche le ex foreste recentemente raccolte sono incluse nelle statistiche.

Il problema della deforestazione non è nuovo. Nella prima metà del secolo scorso, la copertura forestale dell'odierna Ungheria era solo dell'11,8 per cento, e solo una piccola parte di questa è la foresta antica e originale.

Quasi la metà delle foreste ungheresi oggi sono piantate con specie di alberi alieni e non autoctoni (acacia, pino, pino nero, pioppi canadesi, ecc.). L'area forestale di oggi cattura le emissioni di CO₂ di tre milioni di auto, mentre in Ungheria ci sono 3,38 milioni di auto, secondo un dato del 2016. E questo senza contare i veicoli più grandi con emissioni più elevate.

Vantaggi degli alberi

Le foreste funzionanti producono risorse, in particolare il legno. Il legno viene raccolto dalla stragrande maggioranza delle foreste dell'Unione 134 milioni di ettari. Ma in queste foreste il disboscamento rappresenta solo circa i due terzi dell'aumento della quantità annuale di legname utilizzato. L'uso principale del legno è la

produzione di energia (42 per cento del volume), la segheria (24 per cento), l'industria cartaria (17 per cento) e l'industria dei pannelli (12 per cento). Circa la metà dell'energia rinnovabile utilizzata nell'UE proviene dal legno.

Il settore forestale (l'industria del legno e della carta) rappresenta circa l'1 per cento del PIL dell'Unione. In Finlandia la percentuale è del 5 per cento e offre lavoro a circa 2,6 milioni di persone.

Dal cosiddetto rapporto Thomas nel 1995, l'Unione europea ha occasionalmente sviluppato strategie per le foreste europee. Questi studi hanno generalmente due obiettivi principali: garantire la gestione sostenibile delle foreste europee e rafforzare il contributo dell'UE alla promozione di una silvicoltura sostenibile e alla lotta alla deforestazione in tutto il mondo.

Un nuovo slancio dal Green Deal

L'ultima iniziativa, il Green Deal europeo, potrebbe – in linea di principio – avere un grande impatto. Il piano è stato elaborato dalla Commissione Von der Leyen e presentato a dicembre 2019, pochi giorni dopo l'entrata in carica dei commissari. Il suo obiettivo principale è raggiungere la neutralità climatica dell'UE entro il 2050, consentendo così all'Unione di fare la sua parte arrestando il riscaldamento globale. Il piano sembra ambizioso, anche se molti dicono che non è abbastanza.

Il Green Deal riguarda le foreste, anche se la parola "foresta" appare solo otto volte nel documento. La relazione afferma che, «basandosi sulla strategia per la biodiversità del 2030, la Commissione preparerà una nuova strategia forestale dell'UE [che] avrà come obiettivi chiave il rimboschimento e la conservazione e il ripristino delle foreste in Europa, per contribuire ad aumentare l'assorbimento di CO₂, ridurre l'incidenza e l'estensione degli incendi boschivi e promuovere la bioeconomia».

Come in passato, la Commissione prevede questo impegno nel quadro della politica agricola comune. I commissari sottolineano che, in assenza di competenza dell'Ue, i piani strategici nazionali dovrebbero fornire ai gestori delle foreste incentivi per preservare, crescere e gestire le foreste in modo sostenibile. La Commissione prevede inoltre di adottare misure normative e di altro tipo per promuovere i prodotti importati e le catene del valore che non comportano deforestazione e degrado delle foreste.

Molto prima del Green Deal, nel 2018, il conservatore Gábor Bakó ha pubblicato il suo studio sulla rivista National Geographic. Ha sottolineato più volte che le foreste sono indispensabili nella lotta ai cambiamenti climatici: «Le foreste sono ecosistemi dinamici con un sistema di autoregolazione e hanno un'influenza quasi incomprensibile sul clima. Un albero può rilasciare nell'aria 8-10 volte più umidità di una superficie oceanica con la stessa area della sua chioma, ma lo fa solo quando

necessario, in risposta agli impatti ambientali. Gli effetti delle aree pavimentate e sfruttate delle piantagioni agricole ed energetiche sono compensati dai servizi ecosistemici della foresta semi-naturale, che spesso ostacolano i processi di disidratazione, l'inquinamento, insieme alla diffusione di allergeni e specie aliene che si diffondono bene su superfici degradate. Pertanto, oltre al loro ruolo economico, le foreste sono essenziali per mantenere un ambiente vivibile e uno sviluppo economico».

Interessi settoriali

La Confederazione europea dei proprietari forestali, che rappresenta 16 milioni di persone, ha affermato che l'inclusione delle foreste nel Green Deal è un importante passo avanti. Tuttavia, rilevano che la nuova strategia avrà come obiettivo principale la riforestazione, la conservazione e il ripristino, mentre restano da trovare soluzioni su come sfruttare al meglio l'intera gamma dei servizi forestali. La gestione sostenibile delle foreste dovrebbe avere un ruolo chiave in questo panorama politico, aggiungono.

I proprietari di foreste apprezzano inoltre il fatto che la Commissione preveda di affrontare il problema di come l'agricoltura biologica e circolare possa essere sostenuta attraverso fondi europei, rilevando che lo sviluppo rurale è fondamentale per il settore forestale.

Anche in coincidenza con il Green Deal europeo,

l'European Forest Institute ha pubblicato uno studio su larga scala intitolato "*Plantation Forests in Europe: Challenges and Opportunities*". In questo, gli autori scrivono che le foreste di piantagioni sono state spesso viste negativamente, ad esempio dal punto di vista della monocoltura e della biodiversità.

Questo perché in passato, la scarsa selezione delle specie arboree e la gestione delle foreste, nonché la mancata considerazione delle questioni sociali (in particolare gli interessi delle comunità locali), hanno talvolta causato problemi con gli sforzi di rimboschimento e portato al discredito della silvicoltura delle piantagioni.

Tuttavia, gli autori sostengono che le foreste delle piantagioni non creano necessariamente problemi se vengono piantate e gestite in modo da tenere conto degli impatti ambientali, dell'equilibrio dei diversi servizi ecosistemici e dell'intera gamma di opinioni delle parti interessate. In molte regioni, i mosaici per uso del suolo che incorporano piantagioni forestali sono altamente efficaci nel migliorare l'integrità ecologica e nell'affrontare le sfide climatiche e ambientali.

Le piantagioni forestali sono spesso una componente importante del ripristino del paesaggio e possono riportare in produzione terreni degradati e migliorare la fornitura di servizi ecosistemici. Se gestite bene, le piantagioni forestali hanno il potenziale per fornire in modo sostenibile una parte sostanziale dei beni e dei

servizi richiesti dalla società.

La silvicoltura delle piantagioni sta inoltre cambiando sempre più da investimenti su larga scala in monocolture a investimenti su piccola o media scala in cui le famiglie e le comunità locali sono proprietari o comproprietari, oltre ad essere impiegati nella silvicoltura e nella lavorazione del legno.